

ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

LA FOTOGRAFIA  
COME FONTE DI STORIA

a cura di  
GIAN PIERO BRUNETTA  
e  
CARLO ALBERTO ZOTTI MINICI

VENEZIA  
2014

ISBN 978-88-95996-47-9

Il volume riporta le relazioni presentate al Convegno  
*La fotografia come fonte di storia*  
(Venezia, 4-6 ottobre 2012)  
promosso dall'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti

e dall'Università degli Studi di Padova



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA



Con il contributo della  
Regione del Veneto



*Progetto e redazione editoriale:* RUGGERO RUGOLO

© Copyright Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti - Venezia

30124 Venezia - Campo S. Stefano 2945  
Tel. 0412407711 - Telefax 0415210598  
[ivsla@istitutoveneto.it](mailto:ivsla@istitutoveneto.it)  
[www.istitutoveneto.it](http://www.istitutoveneto.it)

## INDICE

### PANEL 1 LA FOTOGRAFIA COME FONTE DI 'STORIE'

GIAN PIERO BRUNETTA, <i>Introduzione: la fotografia come fonte di 'storie'</i> . . . . .	Pag.	11
CARLO ALBERTO ZOTTI MINICI, <i>Introduzione: storia della fotografia a Venezia</i> . . . . .	»	19
ARTURO CARLO QUINTAVALLE, <i>Fotografia: figure dei significati</i> . . . . .	»	23
PAOLO PRETO, <i>I falsi fotografici nella storia contemporanea</i> . . . . .	»	75
PIERRE SORLIN, <i>Quello che i fotografi non vedono</i> . . . . .	»	95
GIORGIO OLMOTI, <i>Fotografia e didattica della storia: una sfida</i> . . . . .	»	109

### PANEL 2 FOTOGRAFIA E STORIA D'ITALIA

GABRIELE D'AUTILIA, <i>Fotografia: storia e storie</i> . . . . .	»	117
RAFFAELE DE BERTI, <i>«La settimana del mondo su un metro quadrato di carta»: la fotografia in «Il Secolo Illustrato» tra la fine degli anni venti e gli anni trenta</i> . . . . .	»	129
ANGELO PIETRO DESOLE, <i>Il ruolo della fotografia nella 'battaglia per il moderno'</i> . . . . .	»	155
GIOVANNI FIORENTINO, <i>Sotto il vulcano: la polifonia dello sguardo</i> . . . . .	»	175
ADOLFO MIGNEMI, <i>Fotografie, guerre e fascismo</i> . . . . .	»	189

## TAVOLA ROTONDA

REMO CESERANI, <i>La fotografia come fonte di storia</i> . . . . .	Pag.	219
GIUSEPPE O. LONGO, <i>La fotografia fonte di storie e teca di bellezza</i> . . . . .	»	226
DANILO MAINARDI, <i>Fotografia e divulgazione: la natura fotografica e la biologia dell'arte</i> . . . . .	»	241
SERGE NOIRET, <i>Nulla sarà più come prima: considerazioni sul digital turn e le fonti fotografiche dal punto di vista della storiografia</i> . . . . .	»	248
MARIA TERESA SEGA, <i>Il soggetto e lo sguardo: l'immagine fotografica delle italiane</i> . . . . .	»	271

## PANEL 3

CONTRIBUTI PER UNA STORIA  
DELLA FOTOGRAFIA A VENEZIA

SARA FILIPPIN, <i>Uno sguardo d'insieme sulle collezioni fotografiche veneziane</i> . . . . .	»	305
CAMILLO TONINI, <i>Fotografie del Risorgimento nei fondi dei Musei Civici Veneziani</i> . . . . .	»	363
CARLO MONTANARO, <i>Francesco Pasinetti: il cineasta e la fotografia di scena</i> . . . . .	»	381
ALBERTO PRANDI, <i>Venezia: le fotografie e le loro storie</i> . . . . .	»	389
ELENA RONCAGLIA, <i>Il cappello di Proust: guide di viaggio, itinerari e fotografia della Venezia tra XIX e XX secolo</i> . . . . .	»	405
CARLO ALBERTO ZOTTI MINICI, <i>Ottica e fotografia</i> . . . . .	»	423

PANEL 4  
 COLLEZIONARE E CONSERVARE  
 ARCHIVI PUBBLICI E COLLEZIONI PRIVATE

MARINA MIRAGLIA, <i>Molteplicità polimorfica dei significati</i> . . .	Pag. 449
ANNA OTTANI CAVINA, <i>Federico Zeri, il suo archivio fotografico</i> . . . »	457
FRANCESCA MAMBELLI, <i>Il database online della Fototeca Zeri</i> . . . »	473
SILVIA PAOLI, <i>Dimensione storica e ricerca contemporanea: «Storie di fotografia» da un archivio</i> . . . . . »	485
ILARIA SCHIAFFINI, <i>Il progetto di Museo della Fotografia di Roma Capitale: alcune considerazioni</i> . . . . . »	501
ROBERTA VALTORTA, <i>Territorio e società nelle collezioni e nelle attività del Museo di Fotografia Contemporanea</i> . . . . . »	515
ENRICA VIGANÒ, <i>Collezioni private e mercato della fotografia: un'opportunità in più per la storia</i> . . . . . »	529
ALESSANDRA MENEGAZZI, <i>Carlo Anti e l'utilizzo della fotografia nella ricerca e nella documentazione archeologica</i> . . . . . »	543
VITTORIO PAJUSCO, <i>L'agenzia Cameraphoto e il fotogiornalismo nel Veneto: note per una storia</i> . . . . . »	559

PANEL 5  
 TESTIMONIARE LA STORIA DEL MONDO  
 LA FOTOGRAFIA IN ALCUNE REALTÀ EXTRAEUROPEE

LEONARDO BONOLLO, <i>Colonial office visual instructions committee: la fotografia e la costruzione dell'ideologia tardo-imperiale britannica, fra propaganda politica e immaginazione geografica</i> . . . »	587
--	-----

ROSSELLA MENEGAZZO, *Le prime fotografie dall'Asia orientale: tra documentazione storica e immaginario esotico* . . . . . Pag. 615

MASSIMO ZACCARIA, *Il battaglione che tutti dovevano vedere: strategie visive intorno ad un'unità coloniale sul fronte libico (1912)* . . . . . » 635

#### TAVOLA ROTONDA CON I FOTOGRAFI

ISABELLA BALENA, *Intervento alla tavola rotonda* . . . . . » 659

LETIZIA BATTAGLIA, *Intervento alla tavola rotonda* . . . . . » 672

NINO MIGLIORI, *Intervento alla tavola rotonda* . . . . . » 678

GEORGE TATGE, *Intervento alla tavola rotonda* . . . . . » 693

GIOVANNI CHIARAMONTE, *L'altro\_Nei volti nei luoghi* . . . . . » 709

Indice dei nomi . . . . . » 719

Elenco dei relatori . . . . . » 741

VITTORIO PAJUSCO

L'AGENZIA CAMERAPHOTO E IL FOTOGIORNALISMO  
NEL VENETO: NOTE PER UNA STORIA

In questo saggio si cercherà di chiarire alcuni passaggi che riguardano la storia dell'Agenzia Cameraphoto di Venezia nella sua più che quarantennale storia (1946-1987). Particolare attenzione è stata data alla figura del fondatore Dino Jarach, fotografo celebre nel secondo dopoguerra, ma di cui oggi poco si parla. Nelle seguenti pagine si è voluto quindi tracciare le tappe fondamentali della sua formazione artistica che aiutano a capire meglio anche l'evoluzione successiva dell'Agenzia fotografica<sup>1</sup>.

*Il fondatore Dino Jarach*

Dino Jarach nasce a Venezia il 9 marzo 1914, terzo figlio maschio di un noto antiquario della città lagunare. Terminati gli studi superiori si dedicò a due grandi passioni: l'alpinismo e la fotografia. La passione per la montagna lo portò a scalare le Tre Cime di Lavaredo e tante altre vette delle Dolomiti<sup>2</sup>. Le notizie riguardanti la produzione artistica di

---

<sup>1</sup> Nel corso delle ricerche non è stato possibile trovare un archivio privato di Dino Jarach (1914-2000), il fondo fotografico veneziano non presenta nessun documento cartaceo che riguardi la storia del suo fondatore. Si è dovuto quindi rivolgere l'attenzione ad archivi esterni, oltre allo spoglio di riviste e cataloghi del tempo. Questo saggio è da considerarsi una prima traccia per un eventuale studio più approfondito.

<sup>2</sup> Poche sono le notizie biografiche che possediamo su Dino Jarach alcune informazioni ci vengono dal comunicato stampa di una piccola mostra organizzata dal comune di Sesto San Giovanni (MI) che esponeva un alcune foto di Jarach che riguardavano il backstage di alcuni film di Sergio Leone, a questo si aggiunge la memoria di chi l'aveva conosciuto. La mostra si intitolava: "Backstage di un genio. Sergio Leone nelle immagini di Dino Jarach", Biblioteca Cadioli, Sesto San Giovanni (MI) 5-27 febbraio 2005, poi spostata a Palazzo Callas, Sirmione (BS) dal 16 /04 al 26/05 2005; il

Jarach sono rintracciabili in diversi fondi documentari, fotografici e numerose riviste non solo veneziane.

Giovanissimo comincia infatti a frequentare gli ambiente artistici della città lagunare. Jarach si ritrova quindi a respirare il fermento culturale della Venezia degli anni trenta, dove non mancano mostre e vita mondana incoraggiate dalla presenza di una delle più importanti mostre d'arte internazionale. La Biennale che, dal 1930 è diventata Ente autonomo, non produce più soltanto mostre d'arte ma anche festivals di musica, cinema, teatro e poesia. Per i giovani artisti ci sono molti modi di farsi conoscere, anche attraverso eventi 'improvvisati' in ristoranti e alberghi oppure nelle esposizioni ufficiali organizzate dal Sindacato o dal gruppo dei Giovani Universitari Fascisti (GUF).

La prima notizia certa del legame del fotografo con il mondo artistico, non solo locale, risale all'estate del 1933, quando il diciannovenne Dino Jarach ha l'ardire di scrivere ad uno degli artisti più famosi del tempo, il futurista Fortunato Depero. Forse i due si erano conosciuti l'anno precedente quando l'artista trentino presentava la sua prima mostra monografica nelle sale della Biennale di Venezia<sup>3</sup>.

Il 14 giugno 1933 Jarach invia un breve articolo e alcune fotografie al celebre artista, chiedendo di essere inserito nella rivista *Dinamo Futurista*, diretta dallo stesso Depero. Il secondo contatto con Depero avviene quando il fotografo gli invia una lettera con dei ringraziamenti per aver ricevuto in regalo un numero di *Dinamo futurista* e con l'occasione comunica la sua speranza nel vedere il suo 'breve articolo' inserito nella rivista. L'articolo di Jarach non verrà mai pubblicato per l'esaurirsi del periodico: l'ultimo fascicolo, un numero monografico dedicato a Umberto Boccioni, infatti uscirà nel giugno del 1933<sup>4</sup>. Viene da chiedersi a questo punto se l'ostinazione di Jarach nel contattare l'artista trentino fosse dovuta ad un suo avvicinamento allo stile futurista. Purtroppo

---

catalogo (*Backstage di un genio. Sergio Leone nelle immagini di Dino Jarach*, Milano 2005) non è stato rintracciato.

<sup>3</sup> XVIII Esposizione Biennale internazionale d'arte, II ed., Venezia 1932, pp. 171-172.

<sup>4</sup> Nel fondo documentario di Depero depositato presso gli archivi del Mart di Rovereto sono conservate due lettere partite da Venezia e firmate Dino Jarach. Lettere di Dino Jarach a Fortunato Depero, 14 giugno e 6 luglio 1933. Mart, Rovereto, Archivio del '900, Fondo Fortunato Depero, dep. 3.2.19.47, dep. 3.2.19.55. Si ringrazia il dott. Federico Zanoner per le preziose indicazioni documentarie.



non è possibile dare una risposta a questa domanda, dal momento che i materiali inviati da Jarach a Depero sono stati da quest'ultimo diligentemente restituiti e di conseguenza, come è accaduto al resto della documentazione privata del fotografo, essi non sono più rintracciabili.

Nella primavera dell'anno successivo Jarach partecipa, nella sezione di «Fotografia», all'Esposizione dei Littoriali di Firenze, prima edizione delle *Olimpiadi della cultura e dell'arte* dei GUF che fino al 1940 si alterneranno nelle maggiori città universitarie d'Italia: Firenze 1934, Roma 1935, Venezia 1936, Napoli 1937, Palermo 1938, Trieste 1939 e Bologna 1940<sup>5</sup>. Dal catalogo dell'edizione fiorentina della mostra Jarach risulta presente con tre opere titolate: *Studio di nudo*, *Bambole* e *Bonifica*, da questi temi non emerge nessuna traccia di elaborazione futurista ma anzi sembra allinearsi al predominante gusto 'novecentista-realista'<sup>6</sup>. Sulla stessa linea tematica è (forse) la sua prima foto pubblicata, presente in copertina della rivista dei GUF veneziani «Il Ventuno»<sup>7</sup> dell'agosto 1934 (Fig. 1). La foto ripetuta anche nelle pagine interne del numero si intitola «Luglio» ed è un'allegoria della vita contadina: in controluce da un punto di vista leggermente ribassato si vede una ruota di carro e della paglia contro un terso e assolato cielo estivo<sup>8</sup>. Ben diverso appare lo scatto del Ponte degli Scalzi visibile nel numero di dicembre della rivista illustrata di arte e letteratura «Emporium»<sup>9</sup>. Il ponte è ripreso dal basso

<sup>5</sup> G. LAZZARI, *I Littoriali della cultura e dell'arte. Intellettuali e potere durante il fascismo*, Napoli 1979; U. ALFASSIO GRIMALDI - M. ADDIS SABA, *Cultura a passo romano. Storia e strategia dei littoriali della cultura e dell'arte*, Milano 1983; F. Busetto, *Studenti universitari negli anni del Duce*, Padova 2002.

<sup>6</sup> *Catalogo delle mostre. Littoriali della cultura e dell'arte. Firenze 22 aprile - 5 Maggio 1934*, Firenze 1934, p. 125.

<sup>7</sup> Per una accurata storia della rivista dei GUF di Venezia *Il Ventuno* si rimanda a: L. PIETRAGNOLI, «Il Ventuno», in *La scoperta del cinema. Francesco Pasinetti e la prima tesi di laurea sulla storia del cinema*, a cura di M. REBERSCHAK, Roma 2002, pp. 67-87. Per informazioni più di carattere generale e antologie di testi: *Le riviste giovanili del periodo fascista*, a cura di A. FOLIN - M. QUARANTA, Treviso 1977, pp. 264-285; C. PALMA, *Le riviste dei GUF e l'arte contemporanea 1926-1945*, Cinisello Balsamo (MI) 2010, pp. 99-113.

<sup>8</sup> La foto titolata *Luglio* è firmata «Studio fotografico di Dino Jarach», «Il Ventuno. Rivista cultura del GUF», agosto 1934, p. 9.

<sup>9</sup> La fotografia titolata *Venezia. Il Ponte degli Scalzi* è firmata «Fot. Jarach» è messa a corredo dell'articolo di V. QUERÈL, *Cronache veneziane*, «Emporium. Rivista mensile illustrata d'arte e di cultura», dicembre 1934, pp. 383-384.

e di scorcio per esaltare l'imponente unica arcata in pietra che attraversa il Canal Grande, la costruzione (da poco inaugurata) era per il tempo uno dei simboli della modernità e dell'avanzato sapere ingegneristico del regime, in voluto contrasto con il «vecchio e traballante ponte di ferro» del periodo austriaco<sup>10</sup>.

Nel 1935 la collaborazione con il gruppo dei GUF veneziani diventa sempre più assidua e molte sue immagini cominciano ad illustrare le pagine de «Il Ventuno», rivista che in questo momento dà molto spazio alla rappresentazione fotografica sia 'dal vero' sia da fotogrammi di film, grazie ai fratelli Pasinetti<sup>11</sup>. Nel numero di gennaio compaiono tre foto, a corredo di un articolo di Galeazzo Biadene<sup>12</sup>, e in quello successivo un'intera pagina viene dedicata alla sua rappresentazione della *Automessa di Piazzale Roma* (Fig. 2)<sup>13</sup>. Quest'ultima 'foto d'architettura', come indica il titolo a lato pagina, non riprende la mole razionalista dei parcheggi dall'esterno (un'altra architettura 'nuova' simbolo della modernità a Venezia), ma si inserisce al suo interno inquadrando una porzione delle grandi finestre, con le grate ortogonali che creano delle forti ombre all'interno dello stabile e nello stesso tempo misurano idealmente lo spazio esterno. Con questa immagine Jarach dichiara di essere aggiornato sulle sperimentazioni artistiche internazionali, in particolare, dei due maestri László Moholy-Nagy e Aleksandr Rodcenko<sup>14</sup>.

Nel frattempo, nei primi mesi dello stesso anno si svolgono nel Pa-

<sup>10</sup> *Ibid.*, p. 384.

<sup>11</sup> Si vedono a proposito i due saggi contenuti nel volume *«Le parentele inventate»: Letteratura, cinema e arte. Per Francesco e Pier Maria Pasinetti*, a cura di A. RINALDIN - S. SIMION, Roma-Padova 2011: C. AUGLIERA, *Parola e immagine in Francesco Pasinetti: un esperimento di fotogiornalismo italiano*, pp. 305-312 e C. MONTANARO, *Arte fotografia e cinema: Francesco Pasinetti e la sua scuola*, pp. 325-334. Si aggiunge il catalogo della recente mostra organizzata alla Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia: *Francesco Pasinetti. Scrivere, raccontare, rappresentare*, a cura di T. PLEBANI - A. PRANDI, Venezia 2012, pp. 12-13, 24-25.

<sup>12</sup> G. BIADENE, *Cultura e sport*, «Il Ventuno. Rivista cultura del GUF», gennaio 1935, pp. 18-20. Le foto rappresentano la prima un libro aperto, le altre sono dei dettagli di atleti in movimento.

<sup>13</sup> «Il Ventuno. Rivista cultura del GUF», febbraio 1935, p. 15.

<sup>14</sup> Riferimenti iconografici si possono trovare nei recenti volumi: L. MOHOLY-NAGY, *Pittura Fotografia Film*, nuova edizione a cura di A. SOMAINI, Torino 2010; *Aleksandr Rodcenko*, a cura di O. SVIBLOVA, Milano 2011.

diglione Italia ai Giardini della Biennale i primi Prelittorali della cultura e dell'arte, manifestazione che serviva come preselezione provinciale dei migliori artisti da mandare poi ai Littorali 'nazionali' che quell'anno si sarebbero svolti a Roma. La sezione di fotografia veneziana è molto nutrita, passano le selezioni quattro fotografi: Gian Luigi Dorigo, Guido Gardini, Dino Jarach e Nino Ratti<sup>15</sup>. Jarach emerge nettamente tra i quattro come riportano le recensioni di Giuseppe Marchiori su «Emporium»: «notevoli sono anche le scenografie di F. Becher, le fotografie di Dino Jarach, i disegni di Dino Predonzani»<sup>16</sup>, e di Ugo Fugagnollo su «Le Tre Venezie»: «Numerosissime le fotografie e parecchie veramente buone, come quelle presentate da Dino Jarach (fotomontaggi e scene di campeggi fascisti), Nino Ratti e Gian Luigi Dorigo, queste ultime di vivo interesse scientifico»<sup>17</sup>. Dopo questo riconoscimento locale non vi sono notizie di come siano state recepite le fotografie di Jarach nella capitale, dal momento che le recensioni dei Littorali nazionali si soffermano sui concorsi di maggior impatto sociale come la pittura, l'affresco, la scultura, il cinema, tralasciando la fotografia. L'anno successivo, nel 1936, alla rassegna dei Prelittorali si classifica soltanto dodicesimo, tuttavia viene ugualmente ammesso alla mostra ufficiale, forse perché si sarebbe svolta nella sua città natale, Venezia<sup>18</sup>. Come si apprende dal catalogo, l'esposizione veneziana è curata dal collega fotografo dei GUF Gian Luigi Dorigo (risultato vincitore ai Prelittorali)<sup>19</sup>, ordinatore inoltre della sezione Arti figurative. Riccardo Selvatico (nipote e omonimo del celebre sindaco-poeta) è invece il responsabile per la sezione Architettura e Guido Piamonte per la parte di Fotografia; il tutto seguito dal collaboratore Marino Rocchetto<sup>20</sup>. Ai fotografi veneziani viene riservata la sala VIII del Padiglione Italia della Biennale, e tra i quindici partecipanti locali Dino Jarach è presente con cinque 'foto sportive' non

---

<sup>15</sup> «Il Ventuno. Rivista cultura del GUF», gennaio 1935, p. 2.

<sup>16</sup> G. MARCHIORI, *Venezia la mostra dei prelittorali dell'arte*, «Emporium», febbraio 1935, p. 82.

<sup>17</sup> U. FUGAGNOLLO, *I "prelittorali" dell'arte del G.U.F. di Venezia*, «Le Tre Venezie», aprile 1935, p. 261.

<sup>18</sup> «Il Ventuno. Rivista cultura del GUF», febbraio 1936, p. 34.

<sup>19</sup> *Ibid.*

<sup>20</sup> *Catálogo delle mostre d'arte. Littorali della cultura e dell'arte. A. XIV Venezia*, Venezia 1936, p. 4.

pubblicate in catalogo<sup>21</sup>. I fotografi delle altre città d'Italia sono riuniti nelle sale XLVIII e XLIX<sup>22</sup>, il concorso vedrà vincitore, quindi Littore per la sua categoria, il figlio d'arte Fosco Maraini del GUF di Firenze<sup>23</sup>.

Proprio in questo stesso periodo, nell'aprile 1936, è documentata la presenza di Jarach a Milano per riprendere la Fiera Campionaria. Tale notizia è oggi reperibile grazie a otto interessanti positivi, firmati «Jarach», conservati nell'Archivio storico dell'Ente lombardo (Figg. 3-4)<sup>24</sup>. Queste foto inedite fissano momenti e luoghi della grande rassegna commerciale, ponendo attenzione particolare ai volumi delle imponenti architetture effimere. I padiglioni fieristici vengono ripresi da prospettive non usuali; i visitatori sono quasi sempre ritratti di spalle o visti da lontano per esaltare l'effetto della 'massa'. Il tutto è concepito inoltre con un grande uso delle ombre e dei contrasti chiaroscurali, come nelle già citate sperimentazioni costruttiviste<sup>25</sup>.

Nel 1937 Jarach riporta una buona affermazione ai consueti Pre-littorali<sup>26</sup> che gli consentono di presentare le sue foto alla mostra na-

<sup>21</sup> *Ibid.*, p. 22.

<sup>22</sup> *Ibid.*, pp. 92-101.

<sup>23</sup> Fosco Maraini (1912-2004) vinse in quello stesso anno anche il primo premio al concorso fotografico nazionale Ferrania. D. DE MARTINO, *Fosco Maraini, Dizionario biografico degli italiani*, LXIX, Roma 2007, pp. 388-392. Fosco è figlio di Antonio Maraini (1886-1963) scultore e critico d'arte fu presidente della Biennale di Venezia (dal 1928) e commissario del Sindacato nazionale degli artisti (dal 1932), nonché deputato del Parlamento italiano dal 1934. M. GRASSO, *Antonio Maraini, Dizionario biografico degli italiani*, LXIX, Roma 2007, pp. 384-388.

<sup>24</sup> La Fiera Campionaria del 1936 si svolse dal 12 al 27 aprile. Nell'Archivio Storico della Fiera di Milano sono conservati otto positivi 18x24 cm.: sette di queste immagini sono riprodotte sia all'interno di una busta sia su album, la fotografia titolata *Trenino elettrico di trasporto* è presente solo su album. L'iscrizione dell'autore è riportata a penna solo nei positivi conservati nell'album rilegato. Le fotografie sono visibili nei siti: <http://archiviostorico.fondazionefieramilano.com> e [www.lombardiabeniculturali.it](http://www.lombardiabeniculturali.it). Si ringrazia il dott. Andrea Lovati per le preziose indicazioni.

<sup>25</sup> *Ibid.*, nota 13.

<sup>26</sup> «Nella fotografia la partecipazione è stata scarsa quest'anno: ottimo come sempre il Piemonte con delle fotografie di paesaggi alpini, buoni Jarach e Nardo, l'uno per delle fotografie sportive l'altro per delle scene folcloristiche», «Il Ventuno. Rivista cultura del GUF», marzo-aprile 1937, p. 25. I risultati ufficiali dei pre-littorali vedono Jarach classificarsi secondo per la fotografia e terzo per il film a 'formato ridotto', «Il Ventuno. Rivista cultura del GUF», marzo-aprile 1937, p. 33.

zionale di Napoli, esponendo nella sezione della Fotografia artistica un nucleo di sei immagini di cui però non conosciamo il soggetto<sup>27</sup>.

Dal 1938 si perdono le notizie di Dino Jarach: il suo nome non compare più nella rivista dei GUF veneziani; non partecipa ai Littoriali e non espone in nessuna altra mostra locale o nazionale. Si deve presumere che la scomparsa del nome del fotografo dalla vita pubblica in genere sia da collegare ai momenti difficili a cui andarono incontro le famiglie di origini ebraiche in Italia, visto che proprio il 1938 è l'anno in cui il governo fascista vara le leggi razziali.

Dopo il 1943, e con l'inizio della guerra civile in Italia, sappiamo che il fotografo si arruola nelle truppe partigiane nascondendosi nelle sue amate montagne<sup>28</sup>.

Nel primo numero della rivista «Emporium» dell'annata 1944 appare una riproduzione di un quadro di Pietro della Vecchia, pittore del Seicento veneto, proveniente dalla collezione veneziana dell'artista Filippo de Pisis, e l'immagine è firmata «Interfoto»<sup>29</sup>. Questo stesso nome compare per la prima volta anche nel sommario del numero primaverile del periodico «Le Tre Venezie». Guardando le illustrazioni presenti tra le pagine del giornale, non risulta un'operazione troppo difficile riconoscere e attribuire a Jarach le riproduzioni delle opere di De Pisis e Springolo. Entrambi i pittori sono infatti esposti, in quegli stessi mesi, alla Piccola Galleria di Roberto Nonveiller<sup>30</sup>, lì dove, poco dopo, si inaugurerà la mostra di Zoran Music e il cui catalogo, con la presentazione di Filippo De Pisis, sarà curato per la parte iconografica da Interfoto<sup>31</sup>.

Il termine «Interfoto» da questo momento inizia quindi ad essere utilizzato come pseudonimo di Jarach, nome che d'altronde, in piena guerra, non era ancora conveniente far comparire sulle pagine delle riviste di larga diffusione.

---

<sup>27</sup> Nella sala VIII della Fotografia artistica Dino Jarach espone 6 fotografie. *Catalogo delle mostre d'arte. Littoriali della cultura e dell'arte. Mostra Internazionale d'arte studentesca aprile 1937*, Napoli 1937, p. 32.

<sup>28</sup> *Ibid.*, nota 1.

<sup>29</sup> N. IVANOFF, *Il grottesco nella pittura veneziana del Seicento: Pietro il Vecchia*, «Emporium. Rivista mensile d'arte e di cultura», gennaio-febbraio-marzo 1944, pp. 85-94 (Fig. p. 92).

<sup>30</sup> «Le Tre Venezie», (4-5-6), aprile-maggio-giugno 1944, p. 2.

<sup>31</sup> *Zoran Music*, a cura della «Piccola Galleria», Venezia 1944.

*L'Interfoto*

Interfoto nasce quindi negli ultimi anni di guerra, ma diventerà ufficialmente una agenzia «avente per oggetto il servizio di foto-giornalismo per la stampa quotidiana e periodica» soltanto nel dicembre del 1946, quando viene registrata con il suddetto termine nell'Albo delle Imprese della Camera di Commercio di Venezia<sup>32</sup>.

Da questi anni comincia anche la storia del fondo fotografico conservato ancor oggi nell'Archivio Cameraphoto di Venezia<sup>33</sup>. Molte sono le immagini che riguardano gli ultimi anni del conflitto. Le foto sono per la maggior parte riproduzioni di opere d'arte commissionate da gallerie o da singoli artisti per la pubblicazioni di libri e cataloghi.

Venezia in questi anni terribili vive una sorta di 'pace apparente'. La città, infatti, non sarà mai distrutta da bombe aeree proprio perché, dopo un accordo internazionale, era già ritenuta patrimonio dell'umanità. Per questo motivo viene scelta come luogo di residenza di molti artisti e intellettuali non solo veneti; per lo stesso motivo, vengono qui depositate le opere d'arte provenienti da molti musei della Pianura padana. La produzione culturale e artistica continua anche in pieno conflitto, tanto che alcune importanti gallerie inaugurano le proprie attività proprio in questi tempi difficili. Si ricordano in ordine cronologico: la Galleria del Cavallino di Carlo Cardazzo nel 1942, la Piccola Galleria di Roberto Nonveiller nel 1944 e la Galleria Venezia (poi Sandri) nel 1945<sup>34</sup>. Nel fondo fotografico troviamo molte testimonianze che si riferiscono a questi enti, ma non solo. Sono testimoniate infatti tra le immagini anche alcune attività culturali istituzionali e alcuni premi di pittura, che riprendono il loro corso tra il 1945 e il 1946. A pochi giorni infatti dalla firma dell'armistizio, nel 1945, nelle sale delle Procuratie Nuove di San Marco e nell'Ala Napoleonica, si inaugura la grandiosa mostra curata da Rodolfo Pallucchini *Cinque secoli di pittura veneta* e in

---

<sup>32</sup> Interfoto di Jarach Dino (9 marzo 1914) data di inizio dell'esercizio 13 dicembre 1946, Archivio Camera di Commercio di Venezia, *Registro ditte*, fascicolo 49350, intestato ad Agenzia Interfoto.

<sup>33</sup> Definizione legale: Archivio Cameraphoto Epoche s.r.l. di Vittorio Pavan e Carlo Pescatori, per informazioni sito internet: [www.archiviocameraphoto.com](http://www.archiviocameraphoto.com).

<sup>34</sup> Si rimanda al fondamentale saggio sull'argomento: G. BIANCHI, *Gallerie d'arte a Venezia 1938-1948. Un decennio di fermenti innovativi*, Venezia 2010.

contemporanea la più piccola rassegna *Mostra d'Arte Moderna francese*. Nel 1946 la Biennale riprende i festivals del Cinema e della Musica, a Ca' Pesaro approda per quindici giorni, prima di essere trasferita a Roma alla Galleria Nazionale d'Arte moderna, la rassegna di *Pittura francese d'oggi* e intanto fanno parlare di sé le assegnazioni, alquanto tradizionalistiche, dei premi *La Colomba* e *Burano*<sup>35</sup>. Dino Jarach è presente con la sua macchina fotografica in tutte queste manifestazioni e conosce personalmente molti degli artisti residenti in città che richiedono la sua abilità professionale. Anche in questo caso si riportano due importanti esempi documentati: si trova il suo nome nelle memorie estreme dello scultore Arturo Martini, raccolte da Gino Scarpa<sup>36</sup>, nel 1944 infatti Jarach realizza le foto per la mostra di disegni dello scultore alla Piccola Galleria<sup>37</sup> e per il libro, totalmente fotografico, dedicato all'opera plastica icona di Arturo Martini *Donna che nuota sott'acqua* (Fig. 5)<sup>38</sup>. E ancora, il giovane pittore Tancredi Parmeggiani nel 1955 prima di lasciare Venezia commissiona le riproduzioni dei suoi quadri proprio a Jarach; recentemente queste immagini sono servite ai compilatori del Catalogo generale dei dipinti per riconoscere e certificare la presenza di tele da tempo scomparse dal mercato<sup>39</sup>.

In poco tempo l'attività di Jarach aumenta quindi in maniera esponenziale. La Venezia della fine degli anni quaranta e primi cinquanta vive una sorta di 'dolce vita' anticipata rispetto a quella romana di felliniana memoria: la spiaggia del Lido attira i divi non solo nel periodo del Festival del cinema, ma anche per tutta l'estate. Le grandi firme della moda scelgono la laguna per le sfilate e i *reportage* fotografici; l'arte con-

---

<sup>35</sup> Per un quadro delle attività espositive veneziane tra 1945 e 1946 vedere: G. BIANCHI, *Venezia 1946: la mostra "Pittura francese d'oggi"*, Donazione Eugenio Da Venezia, Venezia 2010 (19), pp. 93-111.

<sup>36</sup> *Colloqui sulla scultura. 1944-1945*, a cura di N. STRINGA, Treviso 1997, pp. 272, 366.

<sup>37</sup> *Martini*, a cura della Piccola Galleria, Venezia 1944.

<sup>38</sup> Il prezioso libro fotografico è stato realizzato dalla Piccola Galleria, con la prefazione di Paul Valery e la parte iconografica curata da Dino Jarach (Interfoto) e Ferruccio Leiss: A. MARTINI, *Una scultura*, Venezia 1944.

<sup>39</sup> «Molto utile anche il reperimento presso Cameraphoto a Venezia di una serie di negativi risalenti al 1955, per riprese commissionate a Dino Jarach da Tancredi stesso», M. DALAI EMILIANI, *Tancredi I dipinti e gli scritti*, I, p. 8. Le opere riconosciute grazie alle fotografie di Jarach si trovano alle pagine 239, 241, 242 dello stesso volume.

temporanea invece troverà il suo punto più alto con la prima Biennale del dopoguerra, inaugurata nel giugno del 1948<sup>40</sup>. La preparazione di questo evento è lunga e tormentata, ci sono notevoli difficoltà logistiche e anche di contenuti. Tanto che l'importante commissione presieduta da Rodolfo Pallucchini si pone l'ambizioso obiettivo di colmare le lacune artistiche che aveva lasciato il fascismo nella cultura italiana. Si preparano per questo motivo grandi mostre retrospettive, come ad esempio quella dell'Impressionismo francese o la rassegna degli artisti 'degenerati'; vengono inoltre invitate tutte le maggiori personalità dell'arte, sia italiane che straniere. I nomi più attesi sono quelli di Braque, Chagall, Picasso (per la prima volta esposto alla Biennale veneziana) e quello della collezionista americana Peggy Guggenheim. Per assicurarsi la presenza alla mostra di Pablo Picasso, il direttore dell'Ufficio stampa dell'Ente, il conte Elio Zorzi, e il segretario generale Rodolfo Pallucchini raggiungono, nella primavera di quell'anno, la residenza dell'artista, situata vicino ad Antibes sulla Costa Azzurra. A quel tempo infatti il pittore spagnolo stava vivendo un periodo di *joie de vivre* – come titola una sua monumentale opera del tempo<sup>41</sup> – con la giovane compagna Françoise Gilot. Elio Zorzi pensa di portar con sé Dino Jarach per immortalare questo incontro. Jarach ferma questo momento in alcuni scatti, nei quali si vede Picasso cimentarsi con l'arte della ceramica che aveva da poco appresa nella vicina città di Vallauris (Fig. 6)<sup>42</sup>. In queste foto 'documentarie' Jarach anticipa così il celebre *reportage* che Robert Capa farà dopo qualche mese, nell'agosto 1948, quando il pittore e alla sua giovane compagna saranno fotografati sulla spiaggia di Golfe-Juan<sup>43</sup>.

<sup>40</sup> Tra i tanti saggi sul tema si rimanda al catalogo della recente mostra alla Galleria Internazionale d'Arte Moderna di Ca' Pesaro che presenta molte immagini provenienti dall'Archivio Cameraphoto Epoche: *Birilli, Deluigi, Santomaso, Vedova. Opere dalla Biennale di Venezia 1948*, a cura di L. POLETTI - C. SANT, Venezia 2013.

<sup>41</sup> *La joie de vivre*, 120x250 cm, ripolin su fibrocemento, Museo Picasso Antibes.

<sup>42</sup> Alcune di queste immagini di Jarach che ritraggono Pablo Picasso da solo o con Pallucchini, Zorzi e la ceramista Suzanne Ramié sono visibili nel catalogo *Venezia 1948-1986. La scena dell'arte. Fotografie da Archivio Arte Fondazione*, a cura di L.M. BARBERO, Milano 2006, pp.14-15, 22-25.

<sup>43</sup> La foto più celebre del *reportage* ritrae Picasso sulla spiaggia di Golfe-Juan mentre cerca di coprire dal sole (con un ombrellino) la giovane compagna, che invece sorridente e con un impalpabile vestito avanza leggera. Sullo sfondo il nipote dell'artista Javier Vilato, divertito, si gusta la scena. La foto, molto nota, è pubblicata anche in copertina dell'ultima



Dopo la Costa Azzurra, Jarach si reca anche a Parigi per riprendere altri artisti del tempo intenti a creare la propria arte e immersi nei loro studi tra quadri e sculture.

Come si è già detto a giugno del 1948 inaugura la XXIV Biennale d'Arte che diventa da subito un successo internazionale. Le foto di Jarach, che ritraggono Chagall in piazza San Marco, Braque con il gallerista Aimé Maeght, Henry Moore vicino al gruppo scultoreo dei Tetrarchi della Basilica di San Marco, fanno il giro del mondo. Le immagini dell'Agenzia Interfoto finiscono così sulle più importanti pagine di riviste e giornali sia italiani che internazionali. A questo punto della sua carriera Jarach non può più fare tutto da solo e, nel disperato bisogno di un aiuto, assume come apprendista Claudio Gallo, che diventerà nel corso degli anni il fotografo cardine della ditta foto-giornalistica. Successivamente, ma solo per un breve periodo, nell'agenzia lavora anche Lorenzo (Renzo) Morucchio, che poi passerà alle dipendenze del quotidiano «Il Gazzettino». Nei primi anni cinquanta, quando Jarach aveva da poco aperto anche una filiale a Milano in via Manzoni 45<sup>44</sup>, nello stesso palazzo dove già si era trasferito Carlo Cardazzo, fondando la celebre Galleria del Naviglio, assume a Venezia la giovane Giselda Paulon. Giselda, figlia di Flavia Paulon, storica funzionaria del Festival del Cinema e moglie del pittore Albino Lucatello, entra in Agenzia in un primo momento come segreteria e traduttrice dall'inglese e successivamente, dopo aver acquistato sempre più confidenza con il mezzo fotografico, arriva a comporre velocemente servizi fotografici per le riviste. Inoltre la giovane ragazza scrive spesso anche il 'fototesto' da inviare come didascalia o traccia per gli articoli dei giornalisti. Quando Jarach lascerà definitivamente Venezia per Milano, nel 1956, portando con sé il marchio Interfoto, Giselda Paulon, appena venticinquenne, rileva la ditta cambiandone il nome in Camerafoto. Di seguito riporto la preziosa intervista che la signora Giselda Paulon Lucatello mi ha concesso di recente, ringraziandola ancora, per la disponibilità e la gentilezza<sup>45</sup>.

---

edizione italiana della scandalosa autobiografia di Françoise Gilot: F. GILOT - C. LAKE, *Vita con Picasso. Ora per ora dieci anni nell'intimità con un genio*, Torino 1998.

<sup>44</sup> «[...] che in data 9 ottobre 1951 e con effetto 1 ottobre 1951, la ditta indicata ha denunciato l'apertura di una filiale in Milano, via Manzoni 45», Archivio Camera di Commercio di Venezia, *Registro ditte*, fascicolo 49350, intestato ad Agenzia Interfoto.

<sup>45</sup> Con la signora Giselda Paulon molte sono state le chiacchierate, l'intervista è stata registrata in data 19 dicembre 2012.

*Intervista a Giselda Paulon*

*Quanti anni aveva e come ha cominciato a lavorare in agenzia?*

Avevo compiuto da poco i vent'anni. Dopo aver lasciato il liceo, ero stata per qualche mese in Inghilterra – tra Dover e Londra – ospite di amici di mia madre (inglese di nascita), per rinfrancarmi nella lingua, avendo già trovato un impiego presso la ditta Salviati (vetreria, San Gregorio). Al mio ritorno mia madre mi disse che Dino Jarach le aveva chiesto di trovargli una giovane che si arrangiasse con l'inglese e l'aiutasse nel lavoro giornalistico. «Ti divertirai di più che a scrivere lettere commerciali per una vetreria» mi disse. Ero timidissima e il mio colloquio con Jarach (scrivere a macchina, rispondere a domande) fu un completo disastro, invece mi assunse subito e non ho ancora capito perché.

*Come si svolgeva il lavoro all'Interfoto?*

All'Interfoto eravamo in tutto in sette, cioè pochissimi in relazione alla mole di lavoro che si faceva. La filosofia di Jarach era che la sua squadra doveva essere smilza ma sceltissima e pronta a dare il massimo. In compenso eravamo pagati più del doppio dei nostri pari grado. La nostra era un'agenzia foto-giornalistica, giornali e soprattutto riviste ci chiedevano i servizi sia a Venezia che fuori. Avevamo un accordo con un giornalista che ogni mattina ci forniva in visione tutti i giornali disponibili dai quali si ricavano le notizie per noi interessanti (tornavamo in resa il resto). Valutavamo le notizie, offrivamo i servizi alle varie riviste e spesso, se non venivano accettati, li coprivamo lo stesso, anche perché eravamo in contatto con molta stampa estera. Ogni servizio era accompagnato da un articolo, non firmato ma che scrivevo io e spesso li trovavo stampati tali e quali, ovviamente firmati. Questo accadeva anche nei giornali stranieri.

Quando i fotografi tornavano con i servizi, stampavano i provini, che erano moltissimi e li depositavano sulla mia scrivania. A quel punto io componevo il servizio (10 o 12 foto in genere) e ritagliavo l'inquadratura più accattivante. Qualche volta operavamo anche fuori agenzia: per esempio opere d'arte (mi vengono in mente Alberto Viani o Tancredi) oppure collezionisti (il conte Dino Donà delle Rose) e persino matrimoni dell'alta borghesia (ricordo Valeri Manera), ma pagavano queste prestazioni a prezzo altissimo (non eravamo molto amati dai colleghi veneziani). Certo che ricordare un matrimonio fotografato da Claudio era semplicemente 'altro'. Naturalmente c'erano gli avvenimenti tipici

di Venezia (Biennale e Mostra del Cinema), che ci obbligavano a nottate bianche (tutte ore straordinarie regolarmente pagate). Poi venne la moda. La nostra agenzia fu forse la più nota sul campo. Seguivamo tutte le manifestazioni che si svolgevano a Firenze, ma poi venivamo chiamati direttamente dalle Case e io diventai incredibilmente un'esperta nelle didascalie delle foto di moda, sia in italiano che all'estero.

Jarach concepiva solo il lavoro di squadra: l'energia doveva concentrarsi in un *unicum*. Per questo non sono emerse le firme individuali. Neppure quella sua, che pure è stato un grande fotografo. Interfoto per me è stata l'università che non ho fatto.

*Si ricorda qualche servizio fotografico che ebbe particolare successo?*

Jarach andò in Francia e fece bellissimi servizi su Picasso, Braque, e quant'altro, poi ricordo un servizio a Torcello su Churchill, uno su Greta Garbo in gondola, uno a Taormina. Erano tantissimi, artisti della Biennale, attori. Lo stesso stile si protrasse con la Camerafoto, finché subentrò Busatto.

*Il nuovo nome dell'agenzia (Camerafoto) come le è venuto in mente? Si è ispirata a qualcosa in particolare?*

Il nome Camerafoto fu un suggerimento di mia madre

*Chi erano i suoi colleghi fotografi?*

Jarach, Claudio Gallo, Gino Baldan, Guglielmo Visentini<sup>46</sup>.

*Perché ha ceduto all'agenzia nel massimo del successo alla fine degli anni cinquanta?*

Ho ceduto la Camerafoto per motivi familiari, mi sono trasferita in Friuli.

### *Da Camerafoto a Cameraphoto*

Come già anticipato, Dino Jarach nel giugno 1956 lascia Venezia per Milano portando con sé il marchio Interfoto<sup>47</sup>. La sua attività continua specializzandosi nella fotografia di moda per le riviste del setto-

<sup>46</sup> La signora Paulon si ricorda anche un altro collaboratore di nome Alberto ma di cui non rammenta il cognome.

<sup>47</sup> «che in data 26 giugno 1956 veniva depositata denuncia di cessazione della menzionata ditta con effetto dal 26 giugno 1956», Archivio Camera di Commercio di Venezia, *Registro ditte*, fascicolo 49350, intestato ad Agenzia Interfoto.

re<sup>48</sup>. Emblematico del crescente successo del fotografo, è il fatto che, nel 1961, Jarach sia uno dei partecipanti della Terza Biennale Internazionale di Fotografia di Venezia nella sezione: Aspetti del Foto-giornalismo italiano di oggi<sup>49</sup>.

Flavia Paulon rileva la ditta, e come ci ha riferito lei stessa, su suggerimento della madre, ne cambia il nome in Camerafoto<sup>50</sup>, termine forse ispirato dal titolo della celebre rivista internazionale di fotografia «Camera, revue mensuelle internationale de la photographie ed du film»<sup>51</sup>. In agenzia il lavoro continua regolarmente come negli anni precedenti: nel 1958 viene assunto come assistente Duilio Stigher. Grande attenzione come sempre viene dedicata agli eventi artistici e a quelli legati al cinema. La diffusione dei rotocalci, alcuni nati nel primo dopoguerra, come «Oggi», «L'Europeo», «Tempo» ed «Epoca» creavano una grande richiesta di servizi fotografici di tematiche diverse, che poteva variare dalla politica all'attualità. Grande parte però del successo di queste riviste era dovuto alla cronaca rosa. Anche i quotidiani aumentano lo spazio dedicato alla fotografia: tra fine anni quaranta e cinquanta grande

---

<sup>48</sup> «I fotografi specializzati nella moda erano a quei tempi pochissimi e i più conosciuti essenzialmente tre: Federico Garolla, Dino Jarach e Fortunato Scrimali», *Italia 1948-1968: venti anni di fotografie. Federico Garolla*, a cura di G. BERTELLI, Azzano San Paolo (BG) 2005, p. 142.

<sup>49</sup> Jarach partecipa alla mostra come fotografo del settimanale «Oggi»: è presente con dieci foto, ritratti di persone celebri quali papa Giovanni XXIII, Farah Diba, i Savoia, Lea Massari, Rachele Mussolini, Ranieri e Grace di Monaco. L'immagine dell'attrice Lea Massari vestita con un tubino di pelliccia in posa sopra uno sgabello è l'unica pubblicata in catalogo, *3a Mostra Biennale Internazionale della Fotografia*, Venezia 1961 (senza numeri di pagina).

<sup>50</sup> «che la ditta individuale "Paulon Giselda in Lucatello" ha presentato denuncia di iscrizione presso questa anagrafe commerciale in data 9 agosto 1956, per l'esercizio di uno studio fotografico sito in Venezia, Riva del Carbon, 4091 (sotto l'insegna: Camerafoto). Titolare e unica firmataria risulta la sig.ra Giselda Paulon di Mario in Lucatello», Archivio Camera di Commercio di Venezia, *Registro ditte*, fascicolo 72836, intestato ad Agenzia Camerafoto.

<sup>51</sup> La rivista *Camera, revue mensuelle internationale de la photographie ed du film* nata negli anni venti in Svizzera, dal 1953 collabora a Venezia per la creazione della Biennale Internazionale di fotografia. Si vede in merito i saggi di F. DOLZANI, *Camera, revue mensuelle internationale de la photographie ed du film, 1953-1975: gli anni di Romeo E. Martinez*, tesi di dottorato di ricerca in Storia antica, archeologia, storia dell'arte, tutor prof. N. Stringa. Università Ca' Foscari Venezia, XXI ciclo, a. a. 2005/2006- a. a. 2009/2010; Id., *Camera 1953/1964. Gli anni di Romeo Martinez*, Venezia 2013.

è la sete di immagini in Italia, sia per vedere la dura realtà di un paese totalmente distrutto e impoverito dalla guerra, sia per quello che poteva rappresentare un sogno nelle rappresentazioni dei divi del cinema o delle famiglie reali in vacanza in Italia<sup>52</sup>. Tra i quotidiani con cui l'agenzia ha tenuto un rapporto di collaborazione duratura si annoverano «Il Corriere della Sera», «La Stampa», «Il Messaggero», mentre tra le riviste – oltre alle già citate italiane – si aggiungono il settimanale «Il Mondo» di Mario Pannunzio e i maggiori periodici internazionali, come «Paris-Match», «Der Spiegel», «Time», «Life». Fondamentale nel rapporto con queste grandi testate giornalistiche è l'intermediazione di altre agenzie fotografiche, in particolare la Publifoto di Milano e la Dufoto di Roma, che richiedevano soprattutto cronaca locale di Venezia e del Triveneto, per poi rivenderla ai singoli giornali<sup>53</sup>. Dino Jarach e Giselda Paulon, per i loro particolari interessi e conoscenze nel mondo dell'arte, mantennero nel corso degli anni continui e duraturi rapporti con La Biennale di Venezia<sup>54</sup>. L'Agenzia dagli anni cinquanta andrà quasi a sostituire la storica Reale Fotografia Giacomelli, sicuramente la ditta specializzata più importante di Venezia nella prima metà del secolo, attiva fino ai settanta<sup>55</sup>. Giselda Paulon lascia Camerafoto soltanto dopo due anni di direzione quando l'agenzia era arrivata al massimo del successo. Nel 1958 suo marito, il pittore Albino Lucatello, vinse la cattedra d'insegnante all'Istituto d'Arte di Udine, quindi Giselda decide di abbandonare il lavoro (e Venezia) per seguire la famiglia che, nel frattempo, come lei stessa dice, si era allargata con la nascita di due «bellissimi bambini»<sup>56</sup>.

---

<sup>52</sup> I. ZANNIER, *Storia della fotografia*, Bari 1986, p. 294; ID., *Ansie di realismo e ricerca di un linguaggio*, in *Fotografia a Venezia nel dopoguerra da Ferruccio Leiss al circolo La Gondola*, Firenze 2005, pp. 5-11.

<sup>53</sup> Memoria di queste agenzie si trovano oggi nell'Archivio Cameraphoto: il primo «registro dei committenti» dell'Agenzia (di Dino Jarach) è marchiato Publifoto; per quanto riguarda invece la Dufoto molte sono le buste del fondo fotografico che riportano questa intestazione.

<sup>54</sup> Il rapporto dell'agenzia fotografica Cameraphoto con la Biennale di Venezia e, nello specifico, la fotografia dell'arte è oggetto dello studio di Mauro Perosin: *La fotografia per l'arte alla Biennale di Venezia 1947-1972*, (titolo provvisorio della tesi di dottorato in corso) dottorato Interateneo in Storia delle Arti Venezia.

<sup>55</sup> *Venezia novecento. Reale fotografia Giacomelli*, Milano 1998.

<sup>56</sup> La signora Paulon e i figli sono curatori di un bel sito dedicato alla memoria e alle opere del marito Albino Lucatello: [www.lucatello.it](http://www.lucatello.it). In questa fonte si trova anche un

Nell'aprile 1958 Giselda Paulon chiude legalmente l'attività e passa la gestione a Mirco Busatto<sup>57</sup>. Busatto, come ci ha riferito il fratello minore Albino, non era né un fotografo né un esperto d'arte, ma rileva l'agenzia come uno dei tanti investimenti che faceva in quel periodo<sup>58</sup>. Dalla documentazione legale risulta che all'inizio Busatto chiede la collaborazione tecnica ad Ermanno Reberschak (1910-2003), un fotografo veneziano esperto della stessa generazione di Dino Jarach. I due formano una società che però dura solo qualche mese, infatti nell'ottobre del 1958 non compare più il nome di Reberschak e l'attività va in liquidazione fino al 1960<sup>59</sup>. Dopo la rottura con Reberschak, Busatto cambia il titolo all'Agenzia che diventa Cameraphoto (all'inglese) e assume i fotografi Claudio Gallo e Duilio Stigher, confermati dalla precedente gestione, chiamano inoltre a dar man forte all'Agenzia Celio Scapin e Walter Stefani, già collaboratori del «Gazzettino». La conduzione Busatto non durerà molto ma, dai racconti del giovane fratello e dal materiale fotografico ancora oggi conservato in Archivio, si capisce che è stato un periodo molto intenso. Mirco Busatto partiva spesso con i fotografi con una Fiat Cinquecento (presa in affitto) per destinazioni più o meno lontane da Venezia. Nel 1961 memorabile fu il servizio fatto alla diva del tempo Lucia Bosè nella tenuta spagnola del marito, il celebre torero Luis Miguel Dominguín, per presentare alla stampa la secondogenita Paola.

Mirco Busatto porta avanti l'agenzia con molta passione fino a quando, colpito dal lutto improvviso della moglie, comincerà a rallen-

---

ricordo personale di Giselda di quel periodo alla pagina [www.lucatello.it/testimonianze/giselda\\_lucatello.htm](http://www.lucatello.it/testimonianze/giselda_lucatello.htm), che si aggiunge alla precedente intervista raccolta da chi scrive.

<sup>57</sup> «Giselda Paulon (13 agosto 1931) dichiara la cessata attività in data 24 aprile 1958 con effetto dal giorno stesso», Archivio Camera di Commercio di Venezia, *Registro ditte*, fascicolo 72836, intestato a Camerafoto.

<sup>58</sup> Circa due anni prima Mirco Busatto (1929-1983) aveva aperto il ristorante *Fiaschetteria toscana* nei pressi del Ponte di Rialto a Venezia. Il ristorante è ancora oggi proprietà del fratello più giovane di Mirco, Albino Busatto, il quale ci ha rilasciato qualche ricordo nell'intervista effettuata nel dicembre 2012.

<sup>59</sup> Il 23 aprile 1958 viene costituita una nuova società «Camerafoto e Reberschak» tra i soci Reberschak Ermanno (1910) e Busatto Mirco o Mirko (1929), la definizione legale è «studio fotografico specializzato per servizi di foto-reportage per giornali italiani ed esteri»; nell'ottobre 1958 Reberschak cessa l'attività, la ditta va in liquidazione fino all'ottobre 1960, rimangono due soci, Mirko e il fratello Luciano Busatto. Archivio Camera di Commercio di Venezia, *Registro ditte*, fascicolo 76940, intestato ad Agenzia Camerafoto.

tare il lavoro fino a che, nel 1962 decide di lasciare questo faticoso impegno per dedicare più tempo alla piccola figlia. Busatto cede l'agenzia ai fotografi Celio Scapin e Walter Stefani<sup>60</sup> che, quattro anni dopo, includeranno nella società gli altri due storici dipendenti: Claudio Gallo e Duilio Stigher<sup>61</sup>. La ditta in questi anni ha la possibilità di associarsi come corrispondente dell'Associated Press, che distribuiva le loro foto sul territorio nazionale e internazionale. Ai quotidiani locali si aggiunge, alla fine degli anni cinquanta, il periodico «Venezia Notte», con il quale Cameraphoto ha l'esclusiva delle immagini, e il giornale dell'organo del Partito comunista, «l'Unità», di tiratura nazionale.

Nel 1963 i fotografi dell'agenzia sono tra i primi ad essere testimoni di una delle più grandi tragedie della storia recente italiana, il Vajont, arrivando nella Valle di Longarone già nella notte del 9 ottobre. Duilio Stigher ricorda bene quella sera: i quattro colleghi di Cameraphoto erano a cena in una trattoria a Venezia quando si diffonde la notizia che la diga del Vajont era crollata (notizia ancora imprecisa), vengono contattati telefonicamente dall'amico giornalista della RAI, Nino Vascon, che propone di partire subito con un'auto della tv nazionale. I fotografi passano allo studio per prendere macchine fotografiche e rullini, Vascon, Stigher e Stefani partono a mezzanotte da Piazzale Roma. Arrivano a Longarone all'una e mezza di notte e quello che si vede è molto poco, poiché la forza distruttrice dell'acqua aveva tagliato tutti i fili elettrici e quindi non c'era illuminazione. Quello che però si percepiva era un grande silenzio. Alle luce dell'alba il disastro è sotto i loro occhi. La cima del Monte Toc è crollata nell'acqua creando delle onde che hanno devastato i paesi della valle sottostante, ma la diga è rimasta in piedi! I fotografi cominciano il loro lavoro, devono documentare la tragedia: i paesi distrutti, i sopravvissuti che emergono dalle macerie, i morti che sono ovunque (Figg. 7-8). Stigher e Stefani tornano presto a Venezia per sviluppare i primi rullini e, come sanno bene tutti i fotogiornalisti in questi casi, il tempo è denaro: queste terribili foto esclusive sono prezio-

---

<sup>60</sup> Alla data del 23 febbraio 1962 Cameraphoto risulta proprietà di Scapin Celio e Stefani Walter, Archivio Camera di Commercio di Venezia, *Registro ditte*, fascicolo 94761, intestato ad Agenzia Cameraphoto.

<sup>61</sup> Alla data del 23 gennaio 1966 avviene l'aggiunta in società di Gallo Claudio e Duilio Stigher, Archivio Camera di Commercio di Venezia, *Registro ditte*, fascicolo 94761, intestato ad Agenzia Cameraphoto.

se, vanno vendute subito, tanto che, quel giorno, Cameraphoto finirà sulle prime pagine di tutti i giornali italiani ed esteri<sup>62</sup>. I soci dell'Agenzia scatteranno in quei giorni centinaia di immagini, ma la storia del Vajont continuerà ad essere seguita anche negli anni successivi, nei percorsi giudiziari e nei progetti urbanistici di ricostruzione.

Soltanto un'altra vicenda ha avuto un impatto così grande nella produzione dell'Agenzia. È stato anche questa volta un evento legato alla natura, cioè l'acqua alta eccezionale che nel 1966 ha rischiato di cancellare la città di Venezia. Tra i tanti scatti, molto celebri, di quel momento cito soltanto quelli che fecero letteralmente storia, cioè quelli che riguardano l'arrivo in laguna del giovane senatore americano Ted Kennedy e del Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat. I due, seguiti dai fotografi, andarono anche nell'isola di Pellestrina, il lembo più stretto di terra che protegge Venezia dal mare aperto, e che, in quella occasione, stava seriamente rischiando di scomparire. Il senatore è ripreso mentre salta giù dalla riva per vedere come le protezioni artificiali siano state distrutte dalla forza del mare: la visita del celebre politico americano farà conoscere a livello internazionale la fragilità della città lagunare (Fig. 9).

Un'altro anno di grande attività per l'agenzia è il 1968: l'anno delle proteste sociali in tutta Europa. A Venezia si assiste a molte manifestazioni contro la gestione delle industrie di Porto Marghera e contro le istituzioni culturali, in particolare viene contestata la Biennale. Le foto degli scontri in piazza San Marco, i tentativi di entrare durante l'inaugurazione ai Giardini e le iniziative dei singoli artisti solidali con i manifestanti sono documentati non solo da Cameraphoto ma da tutti i fotografi italiani (e non solo) che arrivano in città furtando l'esclusiva. Memorabili sono le foto di Gianni Berengo Gardin e Ugo Mulas<sup>63</sup>.

Un episodio meno noto invece solo le precedenti proteste che ebbero luogo nella cittadina vicentina di Valdagno contro la fabbrica che

---

<sup>62</sup> Il ricordo di Duilio Stigher è stato raccolto anche da Alvisè Zambon nella sua tesi di laurea intitolata *Eventi e storia veneziana dal dopoguerra agli anni di piombo visti attraverso le fotografie dell'agenzia Cameraphoto di Venezia*, tesi di laurea triennale in Discipline dell'arte della musica e dello spettacolo, relatore prof. C.A. Zotti Minici, Università degli Studi di Padova, a.a 2010/2011.

<sup>63</sup> Per le foto di Berengo Gardin: T. D'AMICO, *Gli anni ribelli 1968-1980*, Roma 1998, pp. 42-47; U. MULAS, *Vent'anni di Biennale 1954-1972*, Milano 1988, pp. 146-177.



in pratica l'aveva formata: la Marzotto. Il 19 aprile 1968 l'esasperazione degli operai porterà a disordini e scontri con la polizia. Avvengono danneggiamenti ai simboli della famiglia, in particolare la rabbia dei manifestanti si accanì contro il monumento a Gaetano Marzotto senior (1820-1910), realizzato nel 1955 dallo scultore Minguzzi, che «fu abbattuto dai figli dei suoi operai»<sup>64</sup>. La scultura viene ghermita con una catena e tirata finché non finì con il viso dell'industriale a terra<sup>65</sup>. I fotografi dell'agenzia non arrivarono durante le proteste ma poco dopo e quindi possono fotografare soltanto il monumento caduto, che racchiudeva in sé il simbolo dell'insofferenza e l'apice della protesta (Fig. 10). L'immagine rievoca quello che è sempre successo nei regimi totalitari, dopo la liberazione: il primo a farne le spese infatti è la statua dell'oppressore, che viene abbattuta dalla folla in una sorta di rito catartico collettivo.

La fine degli anni sessanta e tutti i settanta vedranno aumentare l'attenzione dei giornali verso le problematiche sociali. Il polo industriale di Porto Marghera diventa un problema nazionale ed è spesso teatro di scioperi violenti, le vicende politiche locali e internazionali come gli attentati terroristici e la guerra in Vietnam mobilitano l'opinione pubblica in tutte le città d'Italia.

Nel 1975 lasciano l'Agenzia Walter Stefani e Duilio Stigher perché assunti come cineoperatori dalla RAI del Veneto, dopo solo tre anni Celio Scapin rimane titolare unico per la prematura scomparsa di Claudio Gallo, il fotografo con più anni di attività nella ditta<sup>66</sup>.

Nel frattempo avevano cominciato il loro percorso in agenzia altri due giovani fotografi: Vittorio Pavan (1958) e Gian Piero Codato (1960), all'inizio come apprendisti assitono i celebri quattro colleghi sia nella fotografia che nella stampa in camera oscura, successivamente, alla fine degli anni settanta, si ritrovano ad essere gli unici aiutanti di

---

<sup>64</sup> G. BRUNETTI - A. CAMUFFO, *Marzotto. Continuità e sviluppo*, Torino 1994, p. 83.

<sup>65</sup> Si rimanda ad alcuni saggi specifici: A. BOSCATO, *A Valdagno cade un monumento. 1968-1969, gli anni difficili della Marzotto*, Vicenza 1983; *La statua nella polvere. 1968, le lotte alla Marzotto*, a cura di O. MANCINI, Roma 2008.

<sup>66</sup> Dalla documentazione della Camera di Commercio risulta che in data 5 agosto 1975 avviene il recesso dei soci Stefani e Stigher; il 10 ottobre 1979 invece Scapin denuncia cessata attività per decesso socio (Gallo). Archivio Camera di Commercio di Venezia, *Registro ditte*, fascicolo 94761, intestato ad Agenzia Cameraphoto.

Scapin. Questi sono gli anni della crisi della carta stampata per il diffondersi della televisione, le agenzie fotografiche ormai sono diffuse su tutto il territorio nazionale e i giornali voglio spendere sempre meno per una immagine da pubblicare sulle loro pagine. «Molti fotografi indirizzarono il loro lavoro verso una editoria che non necessita di una rapida veicolazione, come le pubblicazioni turistiche, di viaggio o di varia specializzazione»<sup>67</sup> come fece a questo punto Scapin diminuendo i *reportage* e concentrandosi sulla riproduzione di opere d'arte e la documentazione di restauri per i cataloghi e i volumi che in questo settore negli anni ottanta hanno una grande diffusione. Scapin entrò quindi in contatto con Umberto Franzoi il direttore di Palazzo Ducale a Venezia che gli affidò il prestigioso incarico di riprendere il restauro dell'edificio storico e di tutte le opere d'arte conservate al suo interno<sup>68</sup>. Dopo questa commissione l'Assessorato alla Cultura del Comune di Venezia, sfruttò la professionalità di Cameraphoto per le mostre d'arte organizzate dai Musei Civici e non solo della città lagunare. Nei primi anni ottanta Scapin lascia sempre più spazio ai due giovani collaboratori, finché, nel 1987, decide di chiudere definitivamente l'Agenzia di fotogiornalismo. Pavan e Codato continuano a portare avanti il nome di Cameraphoto nelle loro singole attività di fotografi professionisti. Il fondo storico dell'Agenzia è conservato ancor oggi da Vittorio Pavan. Nel corso degli anni queste foto sono state protagoniste di eventi espositivi e cataloghi importanti. Il delicato materiale è in fase di digitalizzazione e in parte fruibile oggi nel portale internet<sup>69</sup>.

#### NOTA BIBLIOGRAFICA

*Cameraphoto. Il volto del Novecento. Arte, Cinema e Spettacolo alla Biennale e al Festival di Venezia, 1946-1976*, a cura di K. DAMI, Cinisello Balsamo (MI) 2008.

*Cameraphoto. Venezia 1946-1976*, a cura di K. DAMI, Brescia 1997.

*L'officina del contemporaneo. Venezia '50-'60*, a cura di L.M. BARBERO, Milano 1997.

<sup>67</sup> I. ZANNIER, *Fotogiornalismo in Italia oggi*, Venezia 1993, p. 8.

<sup>68</sup> U. FRANZOI, *Il Palazzo Ducale di Venezia*, Venezia 1979.

<sup>69</sup> [www.archiviocameraphoto.com](http://www.archiviocameraphoto.com)

*Volti del cinema italiano dall'Archivio Binconero di Venezia*, a cura di C. DI CRESCENZO, Venezia 2002.

*Venezia 1948-1986. La scena dell'arte. Fotografie da ArchivioArte Fondazione*, a cura di L.M. BARBERO, Milano 2006.

Tesi di laurea

L. ANGARAN, *Cameraphoto. Indagine sull'attività dell'Agenzia fotografica. Venezia 1946-1987*, tesi di laurea specialistica in Storia delle Arti e Conservazione dei Beni artistici, relatore prof. A. PRANDI, Università Ca' Foscari di Venezia, a.a. 2009/2010.

A. GAIER, *Cameraphoto 1946-1987. L'archivio dell'agenzia fotografica*, tesi di laurea specialistica in Storia delle Arti e Conservazione dei Beni artistici, relatore prof. A. PRANDI, Università Ca' Foscari di Venezia, a.a. 2007/2008.

A. ZAMBON, *Eventi e storia veneziana dal dopoguerra agli anni di piombo visti attraverso le fotografie dell'agenzia Cameraphoto di Venezia*, tesi di laurea triennale in Discipline dell'Arte della Musica e dello Spettacolo, relatore prof. C.A. ZOTTI MINICI, Università degli Studi di Padova, a.a. 2010/2011.

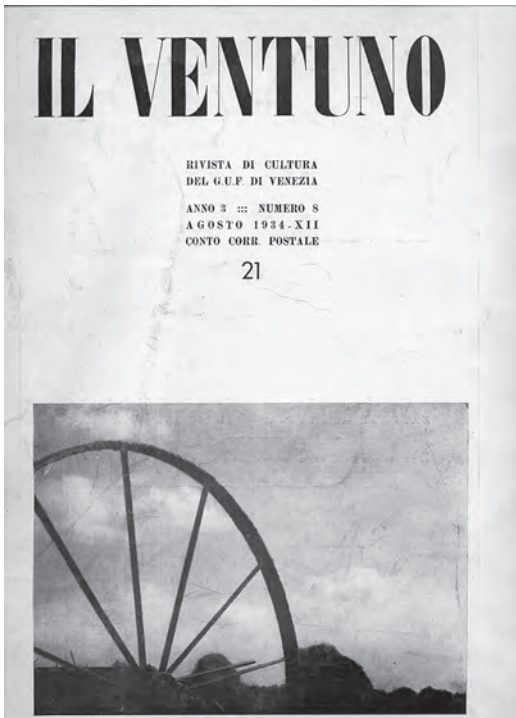


Fig. 1 - Copertina da «Il Ventuno. Rivista cultura del GUF», agosto 1934, foto intitolata: *Luglio* di Dino Jarach. Venezia, Archivio Carlo Montanaro.



Fig. 2 - Pagina da «Il Ventuno. Rivista cultura del GUF», febbraio 1935, foto intitolata: *Autorimessa di Piazzale Roma* di Dino Jarach. Venezia, Archivio Carlo Montanaro.



Fig. 3 - Fiera di Milano, Viale del Commercio, 1936, (foto Jarach). Milano, Archivio Storico Fondazione Fiera.

Fig. 4 - Fiera di Milano, Viale del Commercio da dietro una vetrata, 1936, (foto Jarach). Milano, Archivio Storico Fondazione Fiera.

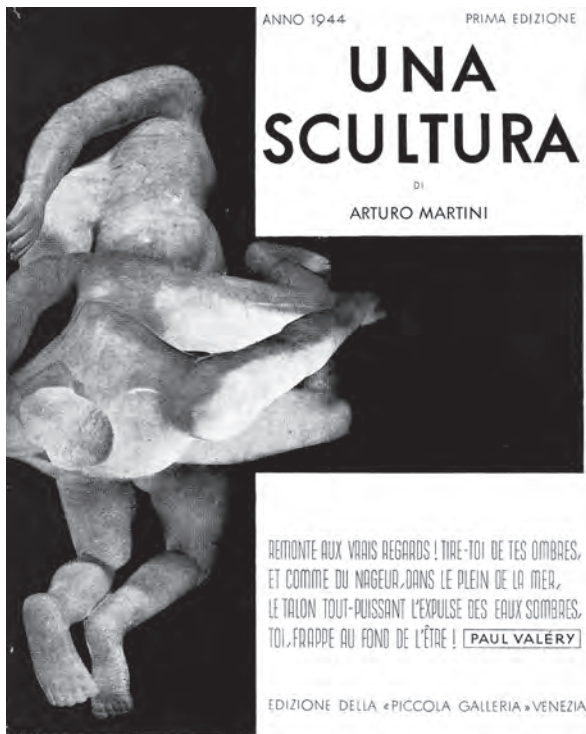


Fig. 5 - Copertina del libro realizzato dalla Piccola Galleria di Roberto Nonveiller: Arturo Martini, *Una scultura*, Venezia 1944. Le immagini dell'opera "La donna che nuota sott'acqua" sono di Interfoto (Dino Jarach) e Ferruccio Leiss.



Fig. 6 - Pablo Picasso mentre dipinge una ceramica, sud della Francia, 1948, (Interfoto). Venezia, Archivio Cameraphoto Epoche.



Fig. 7 - Sopravvissuti del Vajont; sullo sfondo la montagna spezzata, 1963. Venezia, Archivio Cameraphoto Epoche.

Fig. 8 - Sopravvissuti del Vajont tra le macerie, 1963. Venezia, Archivio Cameraphoto Epoche.



Fig. 9 - Il senatore americano Ted Kennedy e il Presidente della Repubblica italiana Giuseppe Saragat visitano l'isola di Pellestrina dopo l'acqua alta del 4 novembre 1966. Venezia, Archivio Cameraphoto Epoche.  
Fig. 10 - Il monumento di Gaetano Marzotto *senior* abbattuto, Valdagno (VI), aprile 1968. Venezia, Archivio Cameraphoto Epoche.





Finito di stampare nel mese di giugno 2014  
da Cierre Grafica, Sommacampagna (VR)

All'indirizzo internet [www.istitutoveneto.it](http://www.istitutoveneto.it) è consultabile il catalogo delle più recenti pubblicazioni dell'Istituto Veneto.

Allo stesso indirizzo possono essere scaricati gratuitamente alcuni volumi in formato PDF.

I volumi possono essere acquistati presso l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti (fax 041.5210598) oppure tramite il distributore CIERREVECCHI Srl (fax 049.8840277)